

**Visita della Presidente della Lettonia
Saluto di Gabriele Gendotti – Consigliere di Stato e Direttore del DECS**

Lugano, 31 ottobre 2002

Sua eccellenza, Presidente della Repubblica di Lettonia e consorte,
Signor Presidente della Confederazione,
Signore e signori,

Come ministro della cultura e dell'educazione della Repubblica e Cantone Ticino, le esprimo tutta la mia ammirazione per quanto lei ha fatto nell'ambito della cultura e degli studi ad alto livello, ma le esprimo anche la mia profonda stima per il suo Paese che ha dietro di sé una lunga storia per l'indipendenza e la libertà e che sa che cosa voglia dire vivere periodi della propria storia senza poter decidere del proprio destino e che cosa sia la paura di non più esistere, la paura di precipitare come il ponte pluricentenario nei flutti del fiume sottostante e scomparire¹.

Le siamo anche sinceramente riconoscenti e commossi per aver voluto dedicare questa giornata della sua visita al nostro Cantone che rappresenta la componente linguistica e culturale italiana della Confederazione elvetica. Il Ticino è una terra a cavallo fra il Nord delle Alpi e il Sud, cioè l'Italia. Il nostro Cantone è fiero di aver dato vita a una nuova università che contribuisce allo sviluppo culturale e scientifico e il cui interesse e ammirazione varcano i confini nazionali. Il Ticino accoglie il museo di due poeti lettoni e fu terra d'asilo anche per suoi connazionali all'inizio del secolo scorso.

Il nostro Cantone si è sempre onorato di essere stato terra d'asilo per chi dovette fuggire dalla propria Patria o da questa venne espulso o – e fu il destino di tanti popoli d'Europa - per chi fu costretto ad abbandonare il suo Paese. Mi auguro che questo senso dell'accoglienza, i sentimenti di libertà e di rispetto per chi in nome di essa ha vissuto momenti terribili della propria vita o per quell'idea di libertà è stato condannato a morire, rimangano vivi in ogni persona.

La libertà, in nome della quale si sono compiuti anche dei crimini - e di questi atti è piena la storia -, non è solo una condizione di vita alla quale ognuno aspira e per la quale si combatte e anche si muore; la conquista prima e la difesa della libertà dopo, sono le aspirazioni che devono muovere ognuno di noi quali responsabili della cosa pubblica, perché le idee si trasformino in atti che promuovano il progresso di una nazione e perché un popolo viva meglio ed in modo dignitoso.

Le conquiste democratiche più importanti, anche quelle del nostro Paese, sono sempre state frutto di battaglie, condotte sui diversi fronti, ma che hanno sempre avuto come obiettivo il conseguimento di valori fondamentali come l'indipendenza e la libertà.

Valori che sembrano oggi acquisiti ed irrinunciabili ma che risultano invece continuamente esposti a pericoli di ogni genere anche perché la libertà è di per sé fragile: essa non sussiste del resto allo stato naturale, ma è il risultato di una costruzione sociale.

Per conservare la libertà ci vogliono delle istituzioni solide, capite e soprattutto rispettate dal cittadino che sappiano arbitrare tra gli interessi e le passioni, che sappiano assicurare la protezione del debole anche attraverso la garanzia dei diritti sociali e quindi di tutti questi elementi della condizione sociale ed economica dell'uomo che costituiscono la premessa dell'esercizio delle libertà civili e politiche.

¹ Ispirazione: una poesia di Kundera da „Die, die verbieten“, citata in „Die wunderbaren Jahre“ di Rainer Kunze, S. Fischer, 1976, pag. 116. Ma c'è anche il ponte di Mostar in Serbia.

La storia del passato, ma anche quella più recente ci ha insegnato che la democrazia quale premessa di libertà, se usata male è in grado di generare situazioni che possono poi diventare un mezzo di oppressione.

Parafrasando George Bernard Shaw² affermo che l'uomo di Stato deve classificare la cultura come una forza politica, se non al disopra, del potere. Cultura come consapevolezza di quello che la storia ci ha insegnato, di quanto le opere dell'uomo hanno influito sulla vita della comunità, di come i risultati della scienza e della ricerca debbano essere usati per l'uomo e non contro l'uomo, cultura come somma dei nostri studi, delle nostre riflessioni, del nostro sforzo per raggiungere quel grado di esperienze, necessarie perché si promuova nella comunità l'affermazione di qualità intellettuali e morali, capaci di assicurare alla nazione un futuro più equo e di serena giustizia.

Signora Presidente, le auguro di poter lavorare ancora a lungo per il suo popolo e alla sua gente auguro di poter continuare a costruire uno stato libero e indipendente nel quale sia possibile costruire quella pace e quella libertà che i due poeti lettoni dovettero in tempi lontani cercare altrove.

*Gabriele Gendotti, Consigliere di Stato
Direttore del Dipartimento dell'educazione, della cultura e dello sport
Repubblica e Cantone Ticino*

² G.B. Shaw „Il credo politico di chiunque“, Mondadori, 1951